

RIVELAZIONI

“SONO UNA
PROSTITUTA
CHE PARLA
D'AMORE”

Una professionista del sesso e dodici aspiranti scrittori si confrontano in un laboratorio in cui tutti dicono tutto. Al punto che adesso questo esperimento diventa un film

di Paola Piacenza



Tre momenti di Qualcosa di noi, il film di Wilma Labate che sarà nei cinema il 9 aprile. Nella foto al centro, Jana. Nella pagina successiva, Jana circondata dai giovani scrittori.

MI SCUSI, devo aprire al *Corriere*. Aspetto una parrucca “alla Marilyn”. Con un amico che ama travestirsi come me andremo in giro per Bologna - lui sarà Arthur Miller - per vedere l'effetto che fa». Jana, nome d'arte, non trascura nessuna possibilità di messa in scena. 46 anni, prostituta da 11, è la protagonista di un film che, dopo un passaggio al festival di Torino, esce ora

nelle sale. *Qualcosa di noi*, è il risultato di un anno di lavoro della regista Wilma Labate con un gruppo di studenti di Bottega Finzioni, scuola di scrittura di Bologna. E del racconto, al termine di molte teorizzazioni, di “un'esperienza sul campo”. Sulle colline sopra Sasso Marconi, in quella che fino agli anni '60 è stata una casa d'appuntamenti e che oggi è un ristorante con alloggio che ha conservato gli arredi del tempo, Jana dialoga con gli aspiranti scrittori.

RIVELAZIONI

Partiamo dall'inizio.

Pia Covre, la sindacalista che difende i diritti dei sex worker, mi ha contattata: una regista cercava una professionista che avesse voglia di dialogare sul tema corpo-denaro-prostituzione con 12 giovani scrittori.

La prima domanda che le hanno fatto - un uomo - è stata sulle dimensioni.

E io ho risposto francamente, ho detto: "Sì, non giriamoci intorno, le dimensioni contano".

Perché ha accettato di esporsi di fronte a degli sconosciuti?

Non sono una prostituta convenzionale, non sono bella, non ho le unghie lunghe, sono tatuata e porto gli anфи. Ma sono intelligente e l'intelligenza procura fascino. Credo nel potere

fare alla svelta, i soldi subito e si procede. Io no, è una questione di fiducia, si deve creare una relazione.

Nel film lei parla d'amore. Davvero entra in gioco nel rapporto tra cliente e prostituta?

Sono stata molto amata dai miei genitori, soprattutto da mio padre che ho perso quando avevo 16 anni. Il corpo non è per me un mezzo, è piuttosto un lascito che ho ricevuto da loro. Mi dico: prima di fare, usa la testa, il cuore. Quando un cliente viene da me cerco di capire perché ha scelto proprio me che sono strana, rasata, poco convenzionale. C'è un mistero dietro e io voglio entrarci.

Ha provocato gli studenti, chiedendo: se Equitalia ti desse la caccia,

faresti la mia stessa scelta?

Faccio quell'esempio perché così è stato per me: il lavoro che facevo non mi bastava più, guadagnavo 600 euro al mese e non riuscivo a pagare l'affitto, le bollette, mantenere i miei figli, nemmeno lavorando su due turni. Allora un amico prezioso con cui andavo "a caccia", come fossimo due uomini - io sono bisessuale - mi dice: "Perché non provi?". L'ho fatto e di colpo è cambiato tutto: guadagnare 400 euro in due incontri è stata una folgorazione. Purtroppo non sono più quei tempi, sono cambiate le tariffe. Ai ragazzi comunque ho spiegato che non parliamo di incontri con Richard Gere o con Belén.

Ha visto Pretty Woman?

Bellissimo, io sono molto romantica. Come concilia il romanticismo con la durezza del suo lavoro?

La durezza è inevitabile, come nella vita reale. Solo una volta ho avuto un problema con un cliente violento. Per fortuna la mia fisicità mi aiuta, sono un metro e 75, coi tacchi divento quasi 2 metri, peso 75 chili e so difendermi. L'ho messo a terra in tutti i sensi. Ma ho avuto molta paura.

Chi le vuole bene che cosa pensa della sua scelta? Ha perso degli affetti?

Chi mi conosce ha capito che non sono ciò che faccio. Non ne parliamo mai e se dico: "Devo andare a lavorare" per loro è come se andassi in ufficio. Se qualcuno poi mi chiede: "Che lavoro fai?" sono loro a rispondere, di solito dicono: "Fa arte".

E la sua famiglia?

Preferisco non toccare questo tasto, perché ho fatto del male a qualcuno. È come buttare olio su un tessuto, non viene più via.

Darebbe dei suggerimenti al legislatore per migliorare la condizione delle sex worker?

Dovremmo ispirarci all'Olanda, con case protette a livello legale e medico, ma non ghetti. Io non vedo l'ora di pagare le tasse, purché mi garantiscano la pensione e gli stessi diritti degli altri lavoratori. Ma in fondo adesso la pensione chi ce l'ha? ●



della parola che seduce, perciò raccontare per me era importante. Lo vedo con gli uomini: quando capisco il loro bisogno cerco di trasformarlo in qualcosa di dolce, non solo in un movimento avanti e indietro.

L'incontro di un altro attraverso il corpo è la più profonda delle conoscenze, ma nella sua professione entra in gioco il denaro che sposta l'asse.

Io sono nata doppia, ho una gemella. Fin da subito nella vita ho imparato a scindermi. Sono una persona quando sto sdraiata davanti a un uomo, ma quando ho finito sono un'altra. E a quel punto sono io che entro dentro di loro, è un dono che ho da sempre, forse perché so ascoltare. Credo sia raro in questo lavoro, la maggior parte delle professioniste cerca di

La prima domanda che mi hanno fatto è stata sulle dimensioni. E io ho risposto francamente: "Sì, non giriamoci intorno, le dimensioni contano"